



Ufficio stampa

Rassegna stampa

martedì 19 febbraio 2013

Il Resto del Carlino Bologna

| | |
|--|---|
| Case fantasma delle coop, le istituzioni entrano in campo <i>19/02/13 Cronaca</i> | 3 |
| Comuni, ultime ore per scegliere i partner <i>19/02/13 Politica locale</i> | 4 |
| Dopo 89 anni Anzola revoca la cittadinanza a Benito Mussolini <i>19/02/13 Cronaca</i> | 6 |

Il Sole 24 Ore

| | |
|---|----|
| Cipe: incentivi fiscali al project financing, piccole opere escluse <i>19/02/13 Infrastrutture, viabilità, trasporti, Pubblica amministrazione</i> | 7 |
| Tares, aziende e Comuni a caccia di «paracaduti» <i>19/02/13 Pubblica amministrazione</i> | 8 |
| Il mattone dei sindaci deve l'Imu allo Stato <i>19/02/13 Pubblica amministrazione</i> | 9 |
| Il primo scoglio è la certificazione <i>19/02/13 Pubblica amministrazione</i> | 10 |
| Crollano i pagamenti della Pa alle aziende <i>19/02/13 Pubblica amministrazione</i> | 11 |
| Casse chiuse nella Pa ritardi e scartoffie: -15% gli investimenti <i>19/02/13 Infrastrutture, viabilità, trasporti, Pubblica amministrazione</i> | 12 |

Italia Oggi

| | |
|--|----|
| P.a., revisori Mef <i>19/02/13 Pubblica amministrazione</i> | 16 |
| Tares, sconti solo sulla parte fissa <i>19/02/13 Pubblica amministrazione</i> | 17 |
| Oneri a carico delle imprese Da oggi trasparenza per la p.a. <i>19/02/13 Pubblica amministrazione</i> | 18 |

Case fantasma delle coop, le istituzioni entrano in campo

Tavolo di crisi a tutela dei soci Copalc e Libertas

di SIMONE ARMINIO

UN TAVOLO di crisi tra le istituzioni per gestire la complessa vicenda delle cooperative edilizie Copalc e Libertas, affrontare le problematiche connesse a un eventuale fallimento e individuare le soluzioni ancora percorribili. Soprattutto per il destino delle quasi duecento famiglie coinvolte (120 quelle Copalc, più di 70 per Libertas), che potrebbero vedere sfumare il sogno di una casa costata una vita di sacrifici.

PER fare il punto si sono incontrati ieri mattina in Regione il vice presidente della Provincia con delega alle politiche abitative Giacomo Venturi, l'assessore alla casa del Comune Riccardo Malagoli e i sindaci di Anzola, Baricella, Bazzano, Casalecchio, Castello d'Argile, Castenaso, Sala Bolognese, San Giorgio di Piano, San Lazzaro. A fare gli onori di casa l'assessore regionale

alle Attività produttive Gian Carlo Muzza-
 relli, che il 28 dovrebbe incontrare anche i vertici di Confcooperative. Da parte di tutti i partecipanti è emersa la volontà di essere «al fianco dei cittadini e delle famiglie — come ha dichiarato al termine dell'incontro Venturi — che rischiano di pagare due volte la propria casa e di essere doppiamente vittime della crisi». Da qui l'esigenza di «riunire tutti i protagonisti della filiera per ricercare soluzioni positive, nel rispetto dei ruoli di ciascuno dei soggetti coinvolti: un dovere e un impegno che come istituzio-

ni vogliamo assumere».

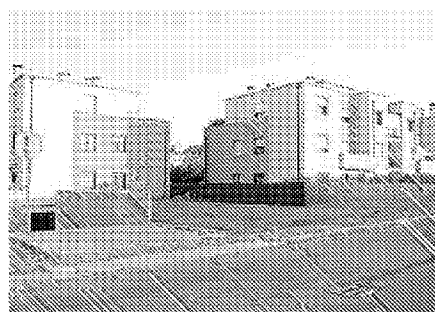
IL PROSSIMO appuntamento è previsto «tra quindici giorni — come specifica Stefano Sermenghi, primo cittadino di Castenaso —, quando ogni sindaco arriverà con il quadro completo delle famiglie interessate. Perché la legge farà il suo corso, ma per noi il problema è principalmente sociale». Obiettivo dichiarato in entrambe le vicende è una liquidazione coatta che tuteli il più possibile gli assegnatari. «A 26 di noi, in molti casi assegnatari di edilizia convenzionata, perciò anziani, categorie protette e giovani famiglie — spiegano dal Comitato dei soci di Libertas —, è stato chiesto di farsi garanti con le proprie case con un'ipoteca aggiuntiva». A occuparsi della questione anche il sindaco di San Lazzaro Marco Macciantelli, che spiega: «Abbiamo fatto quanto è nelle nostre competenze e responsabilità».



VITTIME La protesta degli assegnatari Copalc a Villanova di Castenaso. A sinistra, le palazzine Libertas alla Cicogna di San Lazzaro e il vicepresidente della Provincia Giacomo Venturi

Guerra ai 'furbetti' Acer, summit in Procura tra Malagoli e Giovannini

ARRIVA in Procura la guerra ai 'furbetti' che il Comune ha dichiarato agli assegnatari delle case Acer che mentono per avere diritto a occupare una casa a prezzo scontato. Ieri mattina, in via Garibaldi, c'è stato un incontro tra l'assessore alla casa, Riccardo Malagoli, e il procuratore aggiunto Valter Giovannini, in cui si è fatto il punto della situazione e sono state stabilite le linee operative per affrontare il problema. Hanno partecipato anche un dirigente del Comune e un tecnico di Acer, l'azienda che gestisce l'edilizia popolare.



200

Le famiglie coinvolte
 nel crac delle
 due cooperative
 edilizie 'bianche'

Pagina 6



Direttore Responsabile: Giovanni Morandi

Comuni, ultime ore per scegliere i partner

Entro domani i consigli comunali devono votare l'adesione all'ambito territoriale ottimale

Le Unioni dei Comuni in pianura sono tre: Terre di Pianura, Terre d'Acqua e Reno Galliera mentre in montagna c'è solo quella formata da Porretta e Granaglione. L'unica Unione che, fra l'altro, coincide con il distretto socio-sanitario relativo ai servizi erogati da Ausl è quella di Terre d'Acqua. Squadra formata da Anzola, Calderara, Crevalcore, Sala, San Giovanni Persiceto e Sant'Agata. Per gli altri Comuni della provincia di Bologna si parla di distretti. Salvo che per i cinque Comuni della Valsamoggia che dopo il referendum dello scorso 25 novembre hanno dato il via libera alla fusione e assieme a Casalecchio, Sasso, Zola e Monte San Pietro costituiranno un super distretto e una nuova unione. Un distretto anche per San Lazzaro con il punto interrogativo di Loiano. Molinella è l'unico Comune ad aver detto no.

Giuseppe Nanni, Granaglione



NANNI: PERCHÉ DICO NO
«Vogliamo la nostra autonomia»

AFFILANO le armi e minacciano ricorsi al Tar i comuni di Porretta e di Granaglione che nel dicembre 2009 hanno dato vita alla prima unione a due dell'Appennino per la gestione in forma associata di una serie di servizi. Rivendicano la propria autonomia e si ribellano all'ipotesi già approvata dalla stragrande maggioranza dei comuni della comunità montana dell'Appennino con sede a Vergato destinata a sparire. Non vogliono sapere di entrare nella mega unione comprendente i tredici comuni della vallata del Reno e del Setta. «La regione ha tempo una novantina di giorni per esprimersi sulla scontata delimitazione geografica dell'area grande — dice Giuseppe Nanni, presidente dell'unione a due e sindaco di Granaglione — ma con totale piano è già iniziata la nostra mobilitazione. L'assemblea convocata assieme al collega di Porretta, Gherardo Nesti, ci ha invitati a continuare sulla strada intrapresa e quindi — annuncia Nanni — ci faremo promotori di una disobbedienza civile all'eventuale invito a sciogliere la nostra unione e ci opporremo con le opportune iniziative legali di fronte al decreto di scioglimento che verrebbe firmato dal presidente regionale». Il consiglio comunale di Gaggio Montano ha già deliberato all'unanimità l'ingresso nell'area grande. La stessa decisione dovrebbe essere adottata stasera a Castel di Casio mentre appare ancora indeciso il pronunciamento di Lizzano. Nanni e Nesti non escludono in futuro il superamento dei confini con la fusione, ma intanto Nanni afferma: «Porretta è stato dichiarato da tempo centro ordinatore dei servizi e di conseguenza questo ruolo deve essere valorizzato altrimenti ci rivolgeremo ai gradi superiori della giustizia amministrativa».

Giacomo Calistri

LE UNIONI DELLA PROVINCIA

COMUNITÀ MONTANA DELL'APPENNINO

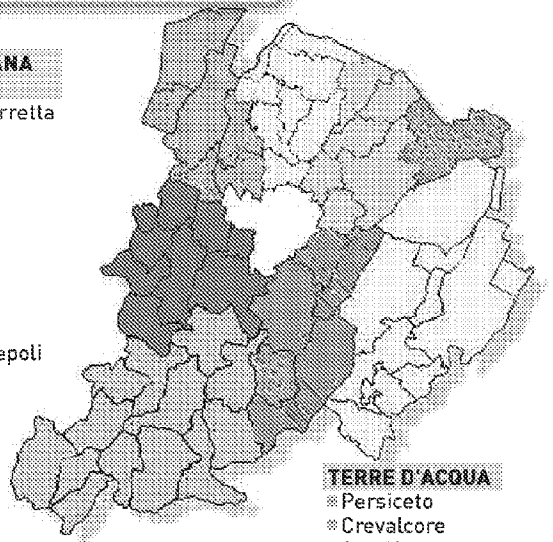
- Granaglione e Porretta (già Unione)
- Gaggio
- Castel di Casio
- Lizzano
- Grizzana
- Camugnano
- Castel D'Aiano
- Vergato
- Marzabotto
- Castiglione dei Pepoli
- Monzuno
- San Benedetto

DISTRETTO DI SAN LAZZARO

- San Lazzaro
- Monghidoro
- Montereenzio
- Ozzano
- Pianoro

RENO - GALLIERA

- Galliera
- Castel Maggiore
- San Giorgio di Piano
- San Pietro in Casale
- Pieve di Cento
- Castello d'Argile
- Bentivoglio
- Argelato



TERRE DI PIANURA

- Castenaso
- Malalbergo
- Budrio
- Minerbio
- Baricella
- Granarolo

TERRE D'ACQUA

- Persiceto
- Crevalcore
- Sant'Agata
- Anzola
- Sala Bolognese
- Calderara

DISTRETTO DI CASALECCHIO

- Casalecchio
- Sasso Marconi
- Zola
- Monte San Pietro
- più il super Comune della Valsamoggia

Molinella e Loiano si appoggiano alle Unioni





Stefano Sermenghi, Castenaso

SERMENGINI

«Si ai servizi comuni Unione? Ci pensiamo»

IL SINDACO di Castenaso, Stefano Sermenghi non ci ha ripensato – come sottolinea lui stesso – è sempre stato favorevole alle Unioni, ma solo se le cose vengono fatte bene. Quindi, stasera in consiglio comunale, si voterà «soltanto – spiega il sindaco – per l'ambito ottimale dell'Unione Terre di Pianura. Non significa un ingresso da subito nell'Unione. Valuteremo inseguito come entrare e con quali servizi». Il primo cittadino è lapidario: «Soltanto in consiglio comunale – continua – spiegherò la nostra posizione. Parlare prima non mi sembra rispettoso per i consiglieri comunali. Anche perché dovrò rispondere ad un'interrogazione proprio sull'Unione».

Gli fa eco il segretario del Pd a Castenaso, Ruben Viti: «Voteremo un documento che fissa le tappe per l'ingresso di Castenaso in Terre di Pianura. L'ambito ottimale è solo il primo passo. La mozione che porteremo in consiglio non è altro che una condivisione delle linee guida da seguire nei prossimi anni».

Ecco un'anticipazione del documento che stasera verrà votato: «Al centro – si legge nella mozione firmata da tutti i sindaci di Terre di Pianura – c'è il rapporto con i cittadini e le realtà organizzate dei Comuni, dimostrando che l'Unione è un sistema per mantenere e migliorare i servizi, conservando le peculiarità e le specificità territoriali. Già a partire da questi primi mesi del 2013 – e proseguendo con forza nei prossimi anni – daremo maggiore centralità all'Unione Terre di Pianura come ente in grado di garantire la qualità dei servizi presenti nei nostri territori senza mai rinunciare a quell'ottica di prossimità che consente ai cittadini di avere i servizi sotto casa».

Matteo Radogna

MOLINELLA IL SINDACO SELVA SEGUE UN'ALTRA STRADA

«Non è obbligatorio decidere»

MOLINELLA ha scelto di non votare nessuna delibera sull'ambito ottimale che la farebbe entrare nella squadra dell'Unione Terre di Pianura. «Non era obbligatorio – spiega il sindaco Bruno Selva – e vogliamo capire come poi si concretizzeranno le disposizioni della legge regionale 21 del 2012. In ogni caso, la Regione ci assegnerà d'ufficio l'ambito ottimale di Terre di Pianura, ma poi su quali siano i servizi da mettere insieme con gli altri Comuni vogliamo andarci cauti. Selva esprime un'idea che ha sempre sostenuto: «Si cer-

ca da più parti di limitare l'autonomia dei Comuni. Se si vogliono fare dei cambiamenti, gli unici che sarebbero utili sono quelli sulle risorse. Il vero problema che abbiamo è quello relativo al bilancio. E come noi tutte le amministrazioni sono nelle stesse condizioni». Per Selva l'ambito ottimale non è una priorità: «Il bilancio comunale è il nostro primo pensiero. Ci sono tanti dubbi da approfondire studiando bene cosa succederà per l'amministrazione di Molinella».

Matteo Radogna

VADENECUM BREVE SPIEGAZIONE SULL'OGGETTO DEL VOTO

Unioni e distretti: qual è la differenza?

FUSIONE, Unione, distretto: l'universo delle aggregazioni di Comuni è ampio e sempre più nebuloso per i cittadini. Le differenze tra queste diverse forme di associazione stanno nella composizione degli organismi decisionali.

In una Fusione di Comuni, la Giunta e il sindaco sono unici per tutti i Comuni aderenti, mentre in un'Unione, ogni amministrazione mantiene il proprio assetto originario, ma vengono creati una

Giunta e un sindaco aggiuntivi, che coordinano gli altri. Nel caso degli Ambiti territoriali ottimali, non c'è alcun 'rimessolo' delle cariche politiche: i Comuni interessati si accordano per la gestione condivisa di alcuni servizi fondamentali, tra cui la Sanità (già coordinata in un Distretto, ad esempio, a San Lazzaro), il personale, tra cui la polizia municipale, la pianificazione urbanistica e l'edilizia, la protezione civile e i servizi sociali, nonché i sistemi informatici.



di PIER LUIGI TROMBETTA

— ANZOLA —

BAGARRE in consiglio comunale di Anzola per la revoca della cittadinanza onoraria a Benito Mussolini. L'onorificenza era stata concessa nel lontano maggio del 1924 dal consiglio comunale di allora (nominato non eletto). L'altra sera il gruppo di maggioranza Pd - Con Ropa Insieme per Anzola e 'Sinistra Unita per Anzola' ha revocato il riconoscimento con l'appoggio di parte delle minoranze. Immediata la protesta tre consiglieri comunali della lista civica di opposizione La nostra Anzola, Gabriele Gallerani, Francesco Roncaglia, Riccardo Facchini, che sono usciti dall'aula.

«**CHIEDERE** la revoca della cittadinanza anzolese a Benito Mussolini dopo 89 anni dalla delibera

BAGARRE IN CONSIGLIO COMUNALE

Dopo 89 anni Anzola revoca la cittadinanza a Benito Mussolini

di concessione — spiegano i civici — ci sembra una decisione politica in vista delle elezioni. Questo riconoscimento non è stato di certo scoperto qualche mese fa. Ne è anche prova — aggiungono — il volumetto 'Cronache anzolesi 1923-1933' edito dal Centro culturale anzolese nel 1991 col patrocinio del Comune che ne dava già notizia.

Se proprio si voleva revocare la cittadinanza — continuano — lo si

BOTTA E RISPOSTA

**Il Pd: «Tolta una macchia»
 L'opposizione attacca:
 «Perché solo ora?»**

poteva fare almeno 23 anni fa. Il fascismo, fa parte del nostro passato. Pensare però di ritornare sulle scelte di chi ha vissuto in quelle particolari circostanze storiche, politiche e sociali è come chiede-

re di cambiare nome alle vie Lenin, Stalingrado, Carlo Marx».

«**DA UNA NOSTRA** ricerca nell'archivio comunale — replica Loris Marchesini capogruppo di maggioranza — è emerso il documento finora passato inosservato. Perché la revoca? Perché, pur essendo solo un piccolo atto simbolico, ci è sembrato giusto (e doveroso) per togliere una macchia nera nella storia del nostro consiglio comunale e ridargli onore. Soprattutto per rispettare il sacrificio e la memoria degli anzolesi antifascisti e partigiani.

Lo statuto comunale — aggiunge — è ispirato a valori indicati nella Costituzione, nata dalla Resistenza. Ma tre consiglieri hanno deciso di uscire dall'aula e non partecipare al voto. Anche se loro sanno bene — conclude Marchesini — che questa loro legittima azione non sarebbe stata possibile nel consiglio comunale del 1924».



Cipe: incentivi fiscali al project financing, piccole opere escluse

Giorgio Santilli
ROMA

Il Cipe vara le linee guida sugli incentivi fiscali al finanziamento privato di infrastrutture ma passa ancora una volta la linea restrittiva del ministero dell'Economia. Ieri il Cipe ha approvato i criteri per la defiscalizzazione delle imposte sui redditi, dell'Irap, dell'Iva e alla compensazione del canone concessorio con tre sostanziali limitazioni: ha circoscritto l'ambito di applicazione del beneficio alle grandi opere strategiche della legge obiettivo, escludendo ancora una volta una generalizzazione dell'agevolazione a tutte le opere; ha escluso dall'ambito di applicazione le opere già affidate e in esercizio, per cui l'intero investimento sia stato completato, ammettendo invece nuove opere e opere già affidate o in corso di affidamento «nel caso in cui risulti necessario ripristinare l'equilibrio del piano economico-finanziario»; ha disciplinato le modalità di calcolo del tetto massimo della contribuzione pubblica rispetto al costo dell'opera. In sostanza, lo sconto fiscale protratto nel tempo andrà attualizzato e tradotto in un equivalente contributo pubblico teorico che comunque, secondo le regole Eurostat, non potrà cumulativamente superare il 50% del costo dell'opera.

Il documento approvato dal Cipe, fondamentale per avviare almeno la sperimentazione degli incentivi fiscali, ha inoltre imposto un termine di dodici mesi dall'approvazione del progetto definitivo al closing finanziario, cioè alla firma del contratto di finanziamento bancario o all'emissione di un project bond. Termine piuttosto restrittivo da cui sarebbero state tagliate fuori tutte le grandi opere varate finora in project financing, considerando i tempi lunghi degli accordi delle società di progetto o dei concessionari con il sistema bancario.

Il Cipe ha anche dato un segnale importante sulle grandi opere, approvando nuovi, importanti stati di avanzamento del tunnel del Brennero, della ferrovia veloce Napoli-Bari e del pacchetto «Expo 2015». Per il secondo lotto costruttivo del tunnel del Brennero sono stati approvati il progetto definitivo e il finanziamento per un valore di 638 milioni rispetto a un costo totale di

4.865 milioni (quota italiana). Il Cipe ha anche approvato l'aggiornamento del costo a vita intera dell'opera: 9.730 milioni rispetto ai precedenti 6.890 milioni. La differenza è data dall'adeguamento monetario (la precedente stima era a prezzi 2006) e dall'impatto monetario futuro generato dall'allungamento dei tempi di realizzazione che ora arrivano al dicembre 2025.

La copertura finanziaria del secondo lotto costruttivo riacadrà per 300 milioni sulla legge di stabilità e per 338 milioni sugli accantonamenti della società Autobrennero. Il Cipe ha inoltre assegnato 25 milioni al 1° lotto costruttivo a valere sulle risorse accantonate dall'Autobrennero e 36,5 milioni, a valere sulla legge di stabilità 2013, per la copertura del quadruplicamento della tratta di accesso al tunnel Forzezza-Verona.

Per la Napoli-Barisona sta-

BRENNERO E NAPOLI-BARI

Approvati il secondo lotto del tunnel da 638 milioni e due tratte della linea Av da 1.543 milioni. Al via anche la stazione tra Linate e Passante

ti approvati i progetti preliminari di due tratte fondamentali, la Napoli-Cancello (813 milioni) e la Cancello-Fraso Telsino (730 milioni). La prima tratta è finanziata per 201 milioni con il Fondo sviluppo e coesione (ex Fas), 305 milioni dal Piano azione coesione che ha ridotto il cofinanziamento nazionale sulla spesa dei fondi Ue, 307 milioni dal contratto di programma Fs. In queste spese sono ricompresi 83 milioni già spesi dalla Tav nell'ambito della Roma-Napoli. La seconda tratta è finanziata per 200 milioni dal Fondo sviluppo e coesione, 100 milioni dalla riduzione del cofinanziamento nazionale, 330 milioni a valere su altre risorse statali.

Importante approvazione anche nelle opere del pacchetto Expo 2015. È stato approvato il progetto della nuova fermata Forlanini, lungo il ramo Lambro del Passante ferroviario e la cintura di Lambrate-Porta Romana. L'opera, che ha un costo di 15,8 milioni, è una priorità dell'Expo 2015 che consentirà di connettere l'aeroporto di Linate al servizio ferroviario.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Tributi locali. Rischio liquidità con il rinvio a luglio

Tares, aziende e Comuni a caccia di «paracaduti»

Gianni Trovati
MILANO

❖ In un panorama di finanza locale che non si fa più mancare nulla: ieri sono arrivate anche le prime «dimissioni per Tares». Le ha annunciate il sindaco di Berceto (Parma), Luigi Lucchi, che ha scritto al presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, dicendosi «sgomento e deluso» dai nuovi ostacoli collegati al tributo sui rifiuti. A sostenerlo sono intervenuti subito i vertici dell'associazione dei Comuni, a partire dal vicepresidente Anci, Alessandro Cattaneo, (sindaco Pdl di Pavia) che ha evocato «un sentimento di disperazione in questo momento molto diffuso tra noi primi cittadini». Ma la Tares sta mettendo a soqquadro tutta la galassia collegata agli enti locali. I sindaci lamentano i meccanismi del tributo, che impongono di introdurre una maggiorazione locale (30 centesimi al metroquadrato) in cambio del taglio preventivo da un miliardo ai fondi dei Comuni. Le aziende invece sono alle prese con il blocco della liquidità, determinato dai rinvii pre-elettorali decisi dal Parlamento che ha spostato a luglio la prima rata del tributo. Gli incassi effettivi, di conseguenza, si faranno vedere non prima di settembre, con il risultato di costringere gli operatori a svolgere gratis il servizio per nove mesi: un problema che ricade direttamente sui Comuni, chiamati, quando possibile, ad anticipare liquidità alle imprese per far proseguire il servizio (sobbarcandosi anche gli oneri finanziari). I numeri del resto sono imponenti: il servizio rifiuti nel 2012 è costato 5,8 miliardi di euro, per cui l'attesa di 9 mesi crea una

tensione finanziaria da 4,3 miliardi (sono stime prudenziali, perché basate sui pagamenti effettivi). In attesa di una soluzione nazionale (il Governo ha ipotizzato un decreto per spostare all'indietro la prima rata, ma la conversione potrà essere effettuata solo dal prossimo Parlamento), in tutta Italia si cercano strumenti per metterci una pezza. Una proposta è arrivata ieri da di Confservizi Cispel Toscana, che ha riunito le imprese dell'igiene ambientale del territorio; le aziende chiedono alla Regione di promuovere un accordo con gli istituti di credito per creare una rete di anticipazioni di liquidità, in grado di permettere di continuare a effettuare il servizio senza far ricadere tutti gli oneri finanziari su Comuni e operatori.

@giannitrovati
gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'inchiesta



Sul Sole 24 Ore di ieri sono stati illustrati i problemi determinati ad aziende e Comuni dal rinvio a luglio della prima rata Tares, che mette a rischio in tutt'Italia il servizio di raccolta rifiuti

Dall'agenzia

Sisma 2012, esonero dal canone Rai con domanda

❖ Niente **canone Rai**, ma solo per chi, a causa del terremoto che nel maggio dello scorso anno ha colpito i territori del Centro-Nord, non ha più casa o televisione.

Gli abbonati privati alla tv che, a causa degli eventi sismici del 20 e del 29 maggio 2012, hanno subito la distruzione dell'apparecchio televisivo o hanno ricevuto ordinanza di sgombero dalla propria abitazione non devono infatti pagare il canone Rai fino a quando non rientrano in possesso di un apparecchio televisivo. Lo ha reso noto ieri l'agenzia delle Entrate.

Gli interessati devono però presentare una dichiarazione con la quale attestano l'inagibilità dell'abitazione o la distruzione dell'apparecchio televisivo e di non detenerne altri presso una diversa dimora propria o dei componenti del nucleo familiare.

La dichiarazione deve essere inviata all'agenzia delle Entrate - S.A.T Sportello Abbonamenti Tv - casella postale 22 - 10121 Torino.

Il modulo che dovrà essere compilato dagli interessati è reperibile tra l'altro sul sito internet del Sole 24 Ore, nella sezione Norme e tributi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il paradosso. Su piscine e centri sportivi

Il mattone dei sindaci deve l'Imu allo Stato

La nuova distribuzione dei gettiti **Imu** introdotta dalla legge di stabilità non risolve il paradosso degli immobili dei Comuni. Anzi, rischia di intricarlo ulteriormente. Al centro del problema c'è questa volta la «categoria D», che nel 2013 è l'unica a destinare i propri frutti fiscali (ad aliquota standard) interamente all'Erario. In categoria D, qui sta il punto, sono classificate anche piscine, campi da tennis, centri sportivi in genere, che spesso sono di proprietà comunale. Manca per il momento un'interpretazione ufficiale, ma alcuni amministratori (anche di capoluoghi) in cerca di chiarimenti si sono sentiti rispondere dall'Economia che questi immobili sono soggetti all'Imu statale. I Comuni, in pratica, dovrebbero compilare i bollettini per versare all'Erario l'Imu sui propri immobili.

Per un'imposta «municipa-

le», ridisegnata dalla legge di stabilità seguendo lo slogan del «gettito ai Comuni», non è una contraddizione da poco, le cui origini si nascondono negli sviluppi normativi che hanno accompagnato l'Imu.

La disciplina originaria dell'imposta sul mattone, scritta nel decreto «Salva-Italia» (articolo 13 del Dl 201/2011) non aveva ripreso l'esenzione Ici degli immobili di proprietà dei Comuni, determinando un ipotetico obbligo per i sindaci di pagare a se stessi metà dell'Imu ad aliquota standard. Questa ipotesi era stata superata in via interpretativa, sulla base per esempio del fatto che quando il soggetto attivo e quello passivo coincidono l'imposta non scatta, ma questa lettura (insieme ad altre argomentazioni avanzate dall'Ifel) non aveva sanato il problema dei gettiti: tra gli elementi che secondo gli amministratori locali hanno

"gonfiato" le stime di incasso fornite dall'Economia, sulla base delle quali sono stati effettuati i tagli ai Comuni, c'è il calcolo di 300 milioni di introiti che avrebbero dovuto essere generati proprio dagli immobili di proprietà comunale.

Ufficialmente, del resto, l'Imu degli immobili comunali non è mai venuta meno, come mostra anche una norma passata sotto silenzio nella legge di stabilità 2012: venendo in aiuto del Comune di Marsciano (19mila abitanti in provincia di Perugia) colpito dal terremoto di fine 2009, l'articolo 1, comma 556 della legge 228/2012 spiega che a Marsciano «non è dovuta la quota di imposta riservata allo Stato sugli immobili di proprietà dei Comuni»; quota che quindi ufficialmente continuava a esistere nel resto d'Italia.

La stessa legge di stabilità, cancellando la divisione delle entrate fra Comuni e Stato prevista dall'articolo 13, comma 11 del Dl 201/2011 e assegnando all'Erario l'intero gettito degli immobili di categoria D, ha fatto il resto.

G. Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il primo scoglio è la certificazione

Alessandro Sacrestano

❖ Farsi pagare dalla Pubblica amministrazione è un tema divenuto, in molti casi, essenziale per la sopravvivenza delle imprese creditrici. Sembra opportuno, quindi, riprendere brevemente alcuni temi portanti della materia, che facciano un po' da bussola per le imprese interessate.

Innanzitutto, vale la pena di sottolineare che, in base ai decreti del ministro dell'economia e delle finanze 22 maggio 2012 e del successivo 25 giugno 2012, le imprese possono richiedere la certificazione dei crediti vantati nei confronti dello

Stato, delle Regioni e delle Asl, purché essi siano non prescritti, certi, liquidi ed esigibili.

Sono, invece, esclusi dall'applicazione della normativa i crediti vantati verso le società partecipate e gli enti strumentali di questi soggetti.

La certificazione ottenuta può essere utilizzata per:

I PASSAGGI

In caso di riluttanza da parte delle amministrazioni si può chiedere la nomina di un commissario ad acta

compensare debiti iscritti a ruolo per tributi erariali, regionali o locali e nei confronti di Inps o Inail;

ottenere un'anticipazione bancaria del credito, eventualmente anche assistita dalla garanzia del Fondo centrale di garanzia;

cedere il credito, pro-soluto e pro-solvendo.

L'istanza può essere presentata - dopo il preventivo accreditamento - attraverso l'apposita piattaforma telematica (al sito www.certificazionecrediti.mef.gov.it).

È possibile anche presentare un'istanza cartacea, utiliz-

za di nomina del commissario ad acta deve essere indirizzata: all'Ufficio Centrale di Bilancio competente, per le certificazioni di pertinenza delle amministrazioni statali centrali e degli enti pubblici nazionali; alla Ragioneria territoriale dello Stato competente per territorio, per le certificazioni di pertinenza delle amministrazioni statali periferiche, delle regioni, degli enti locali e degli enti del Servizio sanitario nazionale.

Se l'impresa creditrice ha dichiarato nell'istanza di certificazione l'intenzione di utilizzare il credito in compensazione con somme dovute per cartelle

zando i modelli appositamente predisposti, rinvenibili sul medesimo sito.

I primi feedback sull'applicazione della procedura hanno dato esiti non molto confortanti, con le amministrazioni che si sono dimostrate non pronte a rilasciare l'attestazione nei trenta giorni successivi alla ricezione dell'istanza.

Cosa può fare in tal caso l'impresa? Ebbene, la stessa normativa consente la nomina di un commissario ad acta che si sostituisca all'amministrazione inadempiente. Ai sensi del decreto legge n. 52/12, convertito con modificazioni dalla legge 94/12, l'istan-

za di pagamento notificate entro il 30 aprile 2012, per imposte e contributi inevasi, il credito residuo può essere utilizzato solo ad avvenuta compensazione, comprovata dall'attestazione annotata sulla copia della certificazione rilasciata dall'agente della riscossione.

E per i nuovi crediti, ossia quelli sorti a partire dal 2013? Ebbene dall'1 gennaio 2013, tutte le pubbliche amministrazioni, comprese quelle del comparto sanitario, sono tenute a rispettare un termine inderogabile, dovendo attendere al massimo 60 giorni, pena l'applicazione di interessi al tasso Bce maggiorato dell'8%.

C'è da chiedersi come si comporteranno i funzionari coinvolti, soprattutto pensando alle conseguenze in termini di danno erariale cagionato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

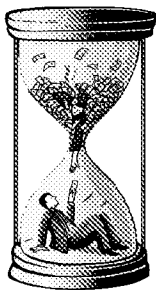
Pagina 35



I crediti delle imprese. In quattro anni calati del 31% i pagamenti in conto capitale degli enti territoriali: Comuni (-36%) e Province (-44%) i peggiori

Crollano i pagamenti della Pa alle aziende

Panucci: abbiamo chiesto che si paghino 48 miliardi, i due terzi della stima di Banca d'Italia



Gianni Trovati
MILANO

◆◆◆ Sempre peggio. La pubblica amministrazione italiana non è mai stata nell'Olimpo dei buoni pagatori, ma se si guardano i dati più recenti il quadro di pochi anni fa sembra evocare un'età dell'oro: solo negli investimenti, che rappresentano il cuore del problema, chi lavora con gli enti territoriali si è visto riconoscere nel 2012 il 31% in meno dei pagamenti rispetto a quattro anni fa.

Se si restringe il campo ai soli Comuni e Province, cioè gli enti sottoposti alla versione più dura del Patto di stabilità, il quadro peggiora ancora: i pagamenti in conto capitale dei sindaci sono crollati rispetto al 2008 del 36% (con una flessione del 13,8% concentrata nell'ultimo anno), e per le Province il barometro segna addirittura -44,4% (-19,3% tra 2011 e 2012). E più passa il tempo, più la dinamica dei pagamenti pubblici precipita: nel gennaio 2013 i Comuni hanno pagato investimenti per 918 milioni, con un capotombolo del 28,9% rispetto allo stesso mese dell'anno scorso, e dati analoghi si incontrano negli altri governi locali. Un avvitamento, che insieme ai pagamenti vede abbattersi lo stesso impegno negli investimenti.

Questa infilata di numeri, contenuti nelle banche dati con cui il ministero dell'Economia

monitora in tempo reale i flussi di cassa della Pubblica amministrazione italiana, basta da sola a pesare il problema: mentre le contromisure messe in campo nel 2012 nel tentativo di aggirare gli effetti dei mancati pagamenti tramite la certificazione del credito stanno muovendo solo ora i primi passi, la mole del debito si è ingigantita a ritmi sempre crescenti. Nascono da qui i 140 miliardi di euro di «residui passivi», cioè di impegni di spesa non tradotti in versamenti effettivi, che Il Sole 24 Ore ha calcolato ieri con Bureau Van Dijk-Aida Pa e Corte dei conti nei consuntivi di tutti gli enti territoriali italiani. Circa

IL MONITORAGGIO

Secondo la banca dati del ministero dell'Economia lo stock incagliato è di 140 miliardi, di cui 100 in arretrato da oltre 12 mesi



L'anticipazione. Sul Sole 24 Ore di ieri sono stati presentati i 140 miliardi di «residui passivi», cioè dei pagamenti non effettuati, presenti nei bilanci di Comuni, Province e Regioni

100 di questi miliardi sono incagliati da oltre 12 mesi, e con il rapido affievolirsi dei pagamenti registrati dall'Economia il prossimo aggiornamento non potrà che portare cattive notizie.

Alla base del fenomeno c'è la triade composta da Patto di stabilità, difficoltà crescenti di cassa degli enti territoriali (anche per effetto dei tagli lineari a ripetizione) e scarsa capacità di programmazione delle spese. Il risultato è il trasferimento sulle spalle dei fornitori di una quota crescente di debito pubblico, che per questa via evita di comparire nei bilanci ufficiali della Pa italiana. In lista d'attesa ci sono prima di tutto le imprese private, a partire da Confindustria che in base ai dati Bankitalia stima in 71 miliardi i debiti della Pa: «Noi - spiega Marcella Panucci, direttore generale di Confindustria - abbiamo chiesto che si paghino almeno i due terzi di quest'estima, quindi 48 miliardi, perché questo darebbe una spinta forte immettendo liquidità nel sistema e consentendo una ripresa degli investimenti».

A far lievitare il conto, c'è il fatto che accanto ai privati ci sono anche pezzi di Pa che soffocano di mancati pagamenti: è il caso delle aziende pubbliche che a volte vantano nei confronti dell'ente di riferimento crediti superiori all'intero fatturato annuale, oltre agli enti di formazione, alle cooperative sociali e alle altre realtà che operano grazie ai finanziamenti locali. Il fenomeno si vede bene nelle voci più colpite negli investimenti regionali, che vedono frenare i trasferimenti in conto capitale a Comuni e Province determinando così l'effetto domino.

✉ @giannitrovati

gianni.trovati@ilssole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pagina 35



Casse chiuse nella Pa ritardi e scartoffie: -15% gli investimenti

A parte le aggiudicazioni 2011, in calo bandi e appalti mentre la crisi ha «bruciato» il 30% dei posti di lavoro

di **Laura Cavestri**

Blocate o rinviata. In molti casi mai partite. Neanche il traino dell'etichetta dell'Expo 2015 è riuscito, in Lombardia, a tracciare una corsia preferenziale per autostrade e tangenziali capaci di alleggerire l'ormai asfittica (per il traffico esistente) bretella regionale che è la Milano-Venezia. Nonostante nel 2011 vi sia stato un picco dei bandi (che dovrebbe far ben sperare per il futuro) questo stenta a tradursi in cantieri e occupazione. Insomma, a dispiacere i suoi effetti.

Dunque, non solo il privato. Anche l'edilizia pubblica, lombarda e milanese, soffre, da anni, un calo degli investimenti, la fragilità di molte imprese e un aumento forte della disoccupazione in edilizia.

La crisi delle imprese si aggrava

Secondo il Rapporto congiunturale e previsionale sul mercato delle opere pubbliche nelle Province di Milano, Lodi, Monza e Brianza di Assimpredil Ance - in collaborazione con il Cresme - nonostante i segnali di ripresa gli investimenti in opere pubbliche, a valori deflazionati, i livelli di investimento sono pari al -15% rispetto al 2005. Anche nel 2013, nonostante un secondo anno di ripresa, i livelli di produzione saranno comunque inferiori dell'11,6% agli investimenti del 2005. Questo dipende dal fatto - secondo lo studio - che i grandi cantieri sono fermi o molto in forte ritardo, per difficoltà di copertura finanziaria, per modifiche del quadro normativo e per la ricerca del consenso sul territorio interessato. Gli appalti di piccole e medie dimensioni, che garantiscono la manutenzione del territorio e la qualità della vita dei cittadini si sono ridotti dell'83,8% rispetto al 2002. Va inoltre detto che la crescita delle opere pubbliche non solo non è ancora in grado di recuperare i livelli di produzione del 2005, ma non è in grado di compensare la caduta del comparto privato delle costruzioni che continua ad essere fortemente negativo. Nel 2012 a fronte di una crescita del 12,9% degli investimenti in opere pubbliche, il totale degli investimenti nel settore delle costruzioni è sceso dell'8,8 per cento.

L'occupazione

A conferma della difficile situazione del settore, stanno i dati sull'occupazione, le imprese iscritte e le ore lavorate oltre alle ore di cassa integrazione forniti dalla Cassa Edile di Milano. I lavoratori iscritti nel 2012 sono diminuiti del 9,7%, le imprese del 9%, le ore lavorate del 12% e la massa salariale del 9,9 per cento. La crisi ha portato i lavoratori a ridursi di 12.647 unità, -27% rispetto al 2008 e le imprese si sono ridotte di quasi 2 mila unità sulle 8.600 del 2008. Le ore lavorate si sono ridotte di circa il 30 per cento.

Il triennio del rilancio

Sempre secondo quanto emerge dal rapporto congiunto, per il triennio 2013-2015 gli investimenti in opere pubbliche hanno avviato, sulla carta, una significativa fase di ripresa, che differenzia il contesto del territorio milanese da quello nazionale. Anche perché tra il 2006 e il 2011 la contrazione è stata pesante: nel 2011 si era perso il 26,1% del mercato rispetto al 2003, tornando sui livelli inferiori a quelli del 1999. Nel 2012 gli investimenti in opere

pubbliche entrano in nuova fase e tornano a crescere rispetto al 2011 del 12,9 per cento. Nelle previsioni nel 2013 si attende una crescita ulteriore e "incoraggiante" del 4,3 per cento.

Bandi e importi in calo

L'analisi delle aggiudicazioni dei bandi di gara mostra, come nel 2011, l'importo totale dei lavori aggiudicati sia stato pari a 5,7 miliardi di euro. Se consideriamo che dal 2002 al 2012 sono stati aggiudicati lavori per un importo a base d'asta di 24,5 miliardi di euro, il 2011 da solo vale il 23% del potenziale degli anni 2000. Sono alcune grandi opere aggiudicate nel 2011 che fanno la differenza, come la Pedemontana Lombarda (2,3 miliardi a base d'asta) e la linea 4 della metropolitana di Milano (1,7 miliardi), oltre ad altre opere sopra i 50 milioni di euro. Opere importanti ma che richiedono tempi di avvio e realizzazione lunghi. Ma a fronte del picco 2011, si registra un 2012 di forte contrattazione. Nel 2012 le aggiudicazioni mostrano una dinamica ben diversa rispetto all'eccezionale 2011: solo 1,5 miliardi di euro a base d'asta di lavori aggiudicati. Si

LO SCENARIO

La manutenzione ordinaria è la voce su cui le amministrazioni hanno tagliato di più: -83,8% sugli impegni 2002 per sistemare viabilità ed edifici

LE INFRASTRUTTURE

Brebemi

Secondo il rapporto Oti, promosso dalle associazioni industriali di Milano, Genova e Torino allo scopo di monitorare lo stato di avanzamento delle opere infrastrutturali ritenute prioritarie per lo sviluppo dei territori di riferimento, l'unica infrastruttura autostradale che sarà completata in tempo utile per l'Expo 2015 dovrebbe essere la Brebemi (la direttissima Brescia-Milano), per la quale i lavori sono già al 65% e dovrebbero concludersi entro il 2015

Pedemontana e Tem

Nubi si addensano anche sulla continuità finanziaria di Pedemontana e della Tem (Tangenziale est esterna di Milano): complessivamente occorre ancora reperire un miliardo di euro di capitale sociale e quasi 4,5 miliardi a debito sui mercati finanziari

Metro 4 e Vie d'acqua

Nemmeno la quarta linea della metropolitana milanese (M4) vedrà la luce entro il 30 aprile 2015, vigilia di Expo, mentre sono stati abbandonati i progetti per le vie d'acqua, per le vie di terra, per una sesta linea della metropolitana e per una variante della strada statale Varesina

Metro 5

La linea della Metro 5, del valore di 2 miliardi, dopo l'inaugurazione del primo tratto circa due settimane fa, dovrebbe invece arrivare per un pelo al traguardo del 2015

tratta del secondo picco minimo nel periodo storico esaminato. Il 2012 è diventato così l'anno peggiore dal 2002 sia in termini di gare, sia in termini di aggiudicazioni. Dunque, dal 2002 al 2012 sono state 14.553 le gare per le opere pubbliche. Di queste: il 57% (8.295 gare) sono state bandite dai Comuni, che dal 2002 al 2012 le hanno ridotte del 76%, passando da 1.268 a 307. L'11,5% fa riferimento alla gara delle "grandi committenze". Si tratta di 1.672 gare, gran parte delle quali realizzate nel settore stradale (564) e in quello ferroviario (425). Anche per questo settore il 2012 appare però in frenata: -74,5% rispetto al parametro del 2002. La crisi dei piccoli lavori si misura in primo luogo con il crollo delle opportunità: -83,8% rispetto al 2002. Se si analizza il numero dei bandi di gara per classi di importo dei lavori, emerge la profonda riconfigurazione in atto nel mercato delle opere pubbliche nell'area. Nel 2012 i bandi di gara totali sono stati 631, nel 2002 erano 2.130 (-70%).

I bandi sotto i 500 milioni sono stati, l'anno scorso, 249, contro i 1.446 nel 2002. Quelli di importo tra 500 mila e un milione di euro sono passati dai 272 del 2002 ai 112 del 2012 (-59 per cento). La categoria che tiene di più è quella dei bandi da 5 a 15 milioni di euro, circa 30 all'anno sia nel 2002 che nel 2012. Anche i grandi lavori sopra i 50 milioni di euro scendono di numero.

A Milano, Monza-Brianza e Lodi

Nel 2012 le opere pubbliche nelle province di Milano, Monza-Brianza e Lodi, hanno raggiunto il valore di 3,5 miliardi di euro e rappresentano il 28,8% degli investimenti in costruzioni (e il 22,9% del valore della produzione). Di questi, 2,1 miliardi di euro sono stati destinati alla realizzazione di nuove opere e 1,4 miliardi di euro sono andati alla manutenzione straordinaria delle opere pubbliche esistenti. La parte del leone la fa la provincia di Milano, dove gli investimenti sono stati pari a 3,1 miliardi di euro; 39,4 milioni nella provincia di Monza e Brianza e 70 milioni in quella di Lodi.

«La riduzione dei trasferimenti degli enti locali è stata una manovra inevitabile - ha spiegato Assimpredil Ance - Il nostro settore è però quello che ha pagato maggiormente questa situazione. Perché le Amministrazioni del territorio hanno reagito alle minori entrate tagliando gli investimenti e non la spesa corrente. Chiediamo alle amministrazioni di invertire questa tendenza, perché il territorio ha bisogno di una cultura sistemica della trasformazione, riqualificazione e rigenerazione urbana».

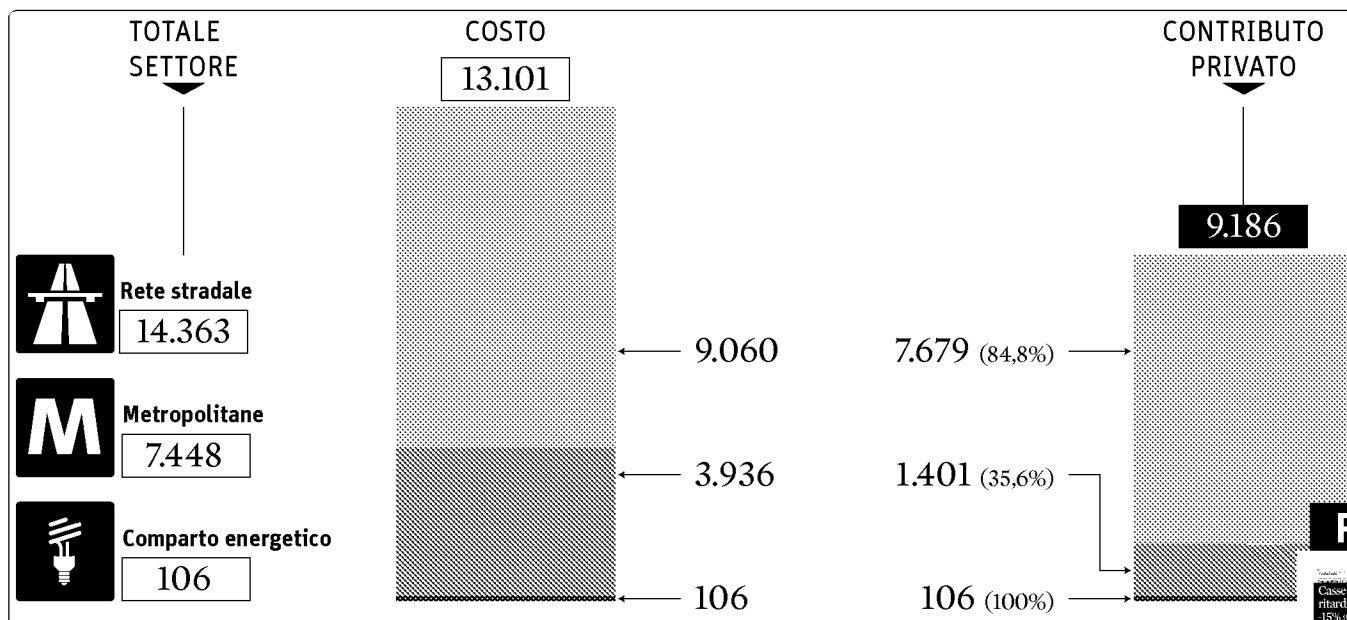
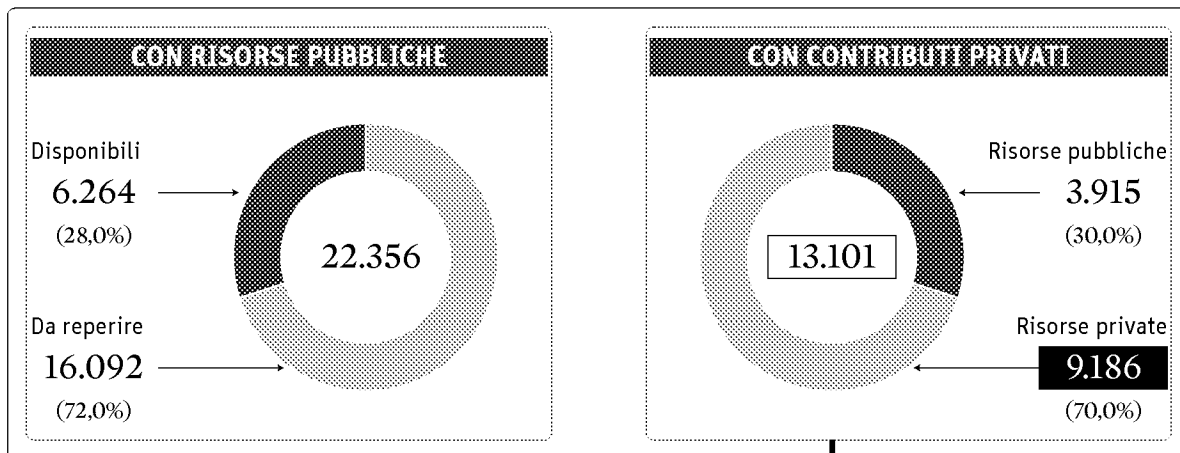
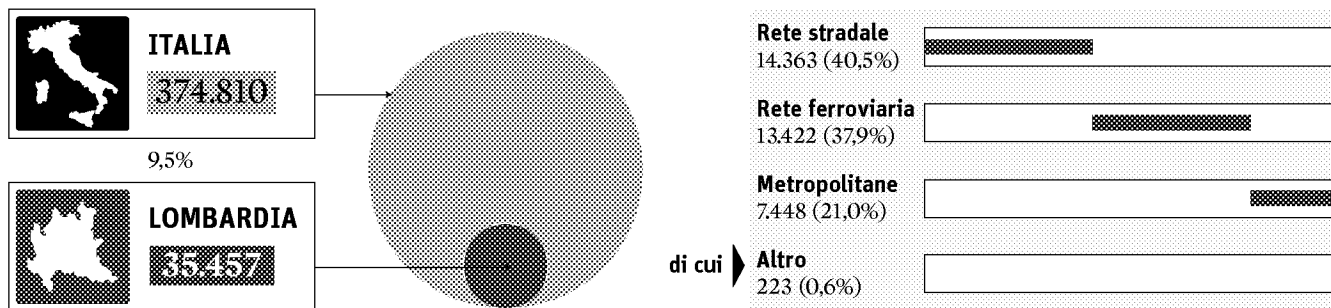
Intanto, in attesa che da Bruxelles si provveda a una revisione dei termini del patto di stabilità europeo, «è necessario - ha sottolineato ancora Assimpredil Ance - introdurre una regola che salvaguardi la componente di investimento nei bilanci della Pa. Ma va modificata anche la norma "taglia riserve", che vieta di iscrivere riserve per un ammontare superiore al 20% dell'importo contrattuale, in modo assoluto, per difetti della progettazione. Infine, siamo disposti a sviluppare più forti competenze progettuali, con la diffusione della dell'appalto integrato semplice e una maggiore sinergia fra committente e appaltatore, non più ridotto a mero esecutore».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le infrastrutture strategiche: il quadro lombardo

Valori in milioni di euro





LE PRINCIPALI OPERE DA REALIZZARE CON CAPITALI PRIVATI

Localizzate nei territori delle province di Milano, Monza-Brianza e Lodi

COSTO **RISORSE PRIVATE**
Finanziamento

| | | |
|----------------------------------|---------------|----------------------|
| Autostrade | 7.437 | 6.193 (83,3%) |
| ● Pedemontana lombarda | 4.166 | 2.922 (70,1%) |
| ● BreBemi | 1.611 | 1.611 (100%) |
| ● Tem | 1.660 | 1.660 (100%) |
| Metropolitane | 3.158 | 1.103 (34,9%) |
| ● M4 - Lorenteggio-Linate | 1.699 | 513 (30,2%) |
| ● M5 - Tratta Garibaldi-Bignami | 587 | 206 (35,1%) |
| ● M5 - Tratta Garibaldi-San Siro | 872 | 384 (44,0%) |
| TOTALE | 10.595 | 7.296 (68,9%) |

Fonte: elaborazione Cresme su dati «l'attuazione della "legge obiettivo" - 7° rapporto per la VIII commissione ambiente, territorio e lavori pubblici» della Camera dei deputati (<http://www.camera.it/1014>)

**LE RISORSE FINANZIARIE**

Sbloccare gli investimenti

Allentare il patto di stabilità

Da anni i governi che si sono avvicinati hanno attuato una politica fatta di annunci di programmi di investimento ambiziosi, ma mai accompagnati da un'effettiva disponibilità di risorse. Le imprese del settore vogliono una politica di risultati concreti, in grado di consentire il progressivo recupero del gap infrastrutturale italiano e di migliorare la qualità delle nostre città e della vita degli italiani, mantenendo alta la qualità del loro primo bene, la casa.

Per questo motivo - affermano ancora le associazioni dei costruttori - occorre accelerare l'utilizzo delle risorse stanziare e liberare quelle per gli investimenti disponibili nei Comuni. Bisogna anche modificare le regole del Patto di stabilità interno che rappresenta la principale causa di ritardo e freno alla realizzazione delle opere necessarie. Occorre rivedere il meccanismo di contabilizzazione delle spese, considerando il momento dell'impegno e non quello del pagamento.

Infine - chiedono le imprese - bisogna attivare una politica strutturale per la casa che operi in forma organica e non attraverso interventi spot e liberalizzare, oltre che qualificare, il settore secondo criteri internazionali. Il mercato ha bisogno di essere liberato per crescere. Gli investimenti nel settore immobiliare sono congelati perché mai come ora non c'è certezza: bisogna sostenere la valorizzazione del patrimonio costruito anche attraverso il ricorso al perfezionamento di strumenti finanziari idonei.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

-30%**Il calo in sei anni**

In termini reali, tra il 2008 e il 2013, il settore avrà perso il 30% degli investimenti

**LE REGOLE DEGLI APPALTI**

«Stazione unica» e qualificazione delle imprese

Più qualità nell'opera pubblica

La legge sul fallimento e sulle procedure concorsuali deve essere vista come il naturale approdo per risolvere i problemi delle imprese di costruzione. Le imprese chiedono che lo Stato, anche nelle sue articolazioni territoriali, prenda atto della crescente complessità del processo realizzativo di un'opera pubblica. Alle stazioni appaltanti sono richieste competenze sempre maggiori, invece messe in discussione dalla carenza di personale e di organizzazione tecnica. Il progressivo depauperamento delle competenze tecnico-progettuali della pubblica amministrazione (soprattutto a livello di enti locali) incide inevitabilmente sull'iter costruttivo dell'opera. Per garantire la scelta di operatori/executori qualificati, è indispensabile che vengano attuati forme e strumenti di coordinamento tra i diversi soggetti: è improcrastinabile l'attuazione della Stazione Unica Appaltante (SUA), in grado di razionalizzare e dotare di

unicità di indirizzi e di maggiori competenze la Committenza pubblica, fermo restando il ruolo di definizione strategica e di responsabilità in capo alle singole stazioni appaltanti. Le imprese chiedono di essere valutate, e non secondo criteri legati quasi esclusivamente al prezzo, disponibili ad una revisione del sistema di qualificazione con vincoli più seri e stringenti di quelli attuali, per concretizzare una politica di rottamazione che riduca il numero eccessivo di imprese, salvaguardando quelle maggiormente competitive.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

40 mila**Fallimenti**

Le imprese di costruzione che in Italia hanno chiuso i battenti dal 2008 al 2012

**LA BUROCRAZIA**

Controlli e semplificazione per garantire gli operatori

Regole certe per liberare risorse

La pubblica amministrazione, oggi più che mai, dev'essere partner dello sviluppo. Ma la complessità del quadro normativo e delle innumerevoli varianti procedurali pesa sulla gestione delle imprese e non aiuta i controlli. Bisogna tagliare i costi della burocrazia per eliminare vincoli e liberare risorse, tenuto conto che la semplificazione è una riforma a costo zero. Il mercato ha bisogno di regole certe per crescere: gli investimenti sono congelati perché mai come ora non vi è certezza del diritto e dell'azione amministrativa. In uno scenario di contrazione delle risorse, i pochi stanziamenti vanno a concentrarsi su un ristretto numero di grandi opere, ad appannaggio di pochi e grandi appaltatori. Rimangono poi le "briciole", appalti di medio-piccole dimensioni che vengono fatti sparire con un ricorso esasperato alle procedure negoziate riservate a pochi eletti, scelti dalla committenza con troppa e discutibile discrezionalità che può essere foriera di corruzione. La spending review,

inoltre, ha introdotto nel caso di contratto di affitto tra controparte privata (locatrice) e pubblica amministrazione (locatario), la riduzione automatica del canone nella misura del 15% di quanto contrattualmente corrisposto, dando vita ad una modifica unilaterale del contratto di locazione. È auspicabile, quindi, che l'impresa locatrice privata possa invocare la facoltà di recesso volontario da parte della stessa, oppure che la norma contenuta nella spending review abbia limitata efficacia temporale, quale misura d'urgenza per ridare fiducia e certezza delle regole in gioco.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

-7,6%**Flessione degli investimenti**

Nel 2012 i capitali investiti in costruzioni sono scesi: frena l'incertezza delle regole

Circolare Rgs spiega come inoltrare le domande

P.a., revisori Mef Ministeriali nei collegi di controllo

DI FRANCESCO CERISANO

Ministeriali all'assalto dei collegi di revisione delle p.a. I rappresentanti del Mef, interessati a vestire i panni dei controllori contabili, potranno fare domanda se in possesso di una laurea almeno triennale o di «adeguata professionalità economica, aziendalistica, amministrativo-contabile o giuridica, dimostrata nell'espletamento dell'attività di servizio». Semaforo verde anche per i dipendenti del Mef, in servizio da almeno tre anni, già iscritti nel registro dei revisori legali o già titolari di incarichi di revisione alla data del 6 luglio 2011. E questo lo spartiacque che differenzia la posizione di coloro che all'entrata in vigore del dl 98/2011 (la prima delle due manovre estive del governo Berlusconi) sono stati iscritti d'ufficio nell'elenco (e quindi esonerati dal produrre la documentazione attestante il possesso dei requisiti) e coloro che, non essendo inclusi nell'elenco, potranno beneficiare di questa nuova fi-

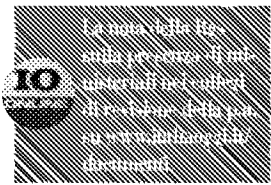
scia che sono stati iscritti d'ufficio nell'elenco dei «papabili» revisori della p.a. i dirigenti ministeriali e i soggetti ad essi equiparati i quali pertanto non saranno tenuti a produrre alcuna documentazione. Per le altre categorie di dipendenti (suddivisi in quattro classi) bisogna distinguere: sono iscritti d'ufficio (e quindi non dovranno presentare domanda) coloro che sono stati riconosciuti idonei al 6 luglio 2011. Mentre i dipendenti non inclusi, se in possesso dei requisiti specificati nella circolare, potranno inoltrare istanza, compilando l'apposito modulo reperibile sul sito della Ragioneria. Entro 60 giorni dal ricevimento della domanda, l'ufficio provvederà a comunicare l'avvenuta iscrizione nell'elenco.

Tutto trae origine dall'art. 10, comma 19 del dl 98 che «per potenziare l'attività di controllo e monitoraggio degli andamenti di finanza pubblica» ha disposto l'ingresso di rappresentanti del Mef nei collegi di revisione o sindacali degli enti ricompresi nell'elenco di cui all'art. 1 comma 2 del dlgs 165/2001. Si tratta, com'è noto, di un elenco molto vasto che sulla carta ricomprende tutte le amministrazioni dello stato incluse scuole, regioni, enti locali, università, Istituti autonomi case popolari, Camere di commercio, enti pubblici non economici nazionali, regionali e locali, enti del Servizio sanitario nazionale, Agenzie. Tuttavia, la presenza di ministeriali nei collegi risparmia gli enti locali (destinatari di norme ad hoc che prevedono l'estrazione a sorte sulla base di un elenco tenuto dal ministero dell'Interno) e le università in virtù dell'autonomia gestionale di cui godono.

La circolare della Rgs chiari-

La nota della Ragioneria spiega come inoltrare le domande per essere iscritti nei collegi di controllo della p.a. ai revisori ministeriali.

-----© Riproduzione riservata-----



Le linee guida delle Finanze
**Tares, sconti solo
 sulla parte fissa**

DI SERGIO TROVATO

Le agevolazioni Tares si applicano sulla parte fissa e su quella variabile della tariffa. Questa regola vale per le utenze domestiche e non domestiche. Le riduzioni tariffarie possono essere riconosciute anche alle occupazioni stagionali, purché la loro durata non superi i 183 giorni nel corso dello stesso anno solare. Per le attività commerciali e industriali è invece richiesto che l'uso stagionale degli immobili risulti da licenza rilasciata dall'autorità competente o da dichiarazione dell'interessato. Lo ha chiarito il ministero delle finanze nelle linee guida al prototipo di regolamento Tares che possono adottare i comuni.

Secondo il ministero, contrariamente a quello che ritiene la dottrina, le riduzioni tariffarie, anche per le utenze domestiche, si applicano sia sulla parte fissa che sulla parte variabile della tariffa. Nelle linee guida, inoltre, viene precisato che per attività stagionale si intende quella di durata non superiore a 183

giorni nel corso dello stesso anno solare. Mentre, per le utenze non domestiche la natura stagionale dell'attività deve essere comprovata dalla licenza rilasciata dagli organi competenti o deve risultare «da dichiarazione rilasciata dal titolare a pubbliche autorità».

Le riduzioni tariffarie, per il ministero, vanno riconosciute «dalla data di effettiva sussistenza delle condizioni di fruizione se debitamente dichiarate e documentate nei termini di presentazione della dichiarazione iniziale o di variazione». Tuttavia, per i residenti nel comune, la riduzione deliberata per l'occupante unico dell'immobile spetta anche in mancanza di specifica dichiarazione.

In effetti, i comuni hanno il potere di concedere, con regolamento, riduzioni tariffarie per particolari situazioni espressamente individuate dalla legge. Il consiglio comunale, tra l'altro, può deliberare agevolazioni Tares, oltre quelle già previste, purché l'ente abbia le risorse economiche per finanziarle. I benefici fiscali concessi dal comune si applicano non solo alla tassa, ma anche alla maggiorazione dovuta dai contribuenti sui servizi indivisibili. L'articolo 14 del dl 201/2011 disciplina le agevolazioni tariffarie, riconoscendo al comune la facoltà di stabilire riduzioni del tributo dovuto in presenza di determinate situazioni in cui si presume che vi sia una minore capacità di produzione di rifiuti. A queste riduzioni viene però fissato un tetto massimo. La riduzione della tariffa non può superare il limite del 30%. In particolare, questo beneficio può essere concesso per: abitazioni con unico occupante; abitazioni tenute a disposizione per uso stagionale o altro uso limitato e discontinuo; locali e aree scoperte adibiti a uso stagionale; abitazioni occupate da soggetti che risiedono o hanno la dimora, per più di 6 mesi all'anno, all'estero; fabbricati rurali a uso abitativo.

Tutte le agevolazioni, dunque, si applicano anche alla maggiorazione, destinata alla copertura dei servizi indivisibili prestati dall'amministrazione comunale. Questa previsione, però, non ha senso perché tra i due tributi che convivono all'interno della Tares non c'è alcun legame e i presupposti sono del tutto diversi. L'estensione alla maggiorazione può costituire un freno per i comuni nella scelta di deliberare eventuali agevolazioni. Considerato che il gettito della maggiorazione standard (0,30 euro al metro quadrato) comporta una corrispondente riduzione dei trasferimenti erariali. Quindi, minori risorse per gli enti.

-----© Riproduzione riservata-----

Pagina 22



Oneri a carico delle imprese Da oggi trasparenza per la p.a.

Indicazioni chiare e puntuali circa gli oneri a carico delle imprese e mai più anarchia nella pubblica amministrazione. E se l'obbligo della trasparenza non sarà rispettato, ne pagheranno le conseguenze i dirigenti di tasca propria, perché se ne terrà conto ai fini della loro valutazione. Lo prevede il decreto del presidente del Consiglio dei ministri 252/2012 che, in G.U. lo scorso 4 febbraio, entra in vigore oggi, 19 febbraio 2013. Per raggiungere l'obiettivo di uniformare, a livello nazionale, l'elenco degli obblighi, lo Statuto delle imprese (legge 180/2011) ha previsto la pubblicazione online, nei siti istituzionali, di tutti gli «oneri informativi» che gravano sui cittadini e sulle imprese. E ciò al fine di prevenire l'introduzione o il mantenimento di oneri sproporzionati o non necessari rispetto alle esigenze di tutela degli interessi pubblici ma anche per rendere immediatamente conoscibili gli adempimenti prescritti dalle relative discipline, in modo da assicurare anche unitarietà nelle interpretazioni delle disposizioni adottate.

Le linee guida - In vista del termine del 31/3, che prevede la predisposizione di una relazione, il Dipartimento della funzione pubblica ha emanato le linee guida delle modalità che devono essere rispettate dai diversi dipartimenti. In particolare dovranno essere compilate delle specifiche schede all'interno delle quali saranno indicati oneri eliminati e introdotti, con il riferimento alla relativa disposizione contenuta in regolamenti o provvedimenti che, rispettivamente, regolano l'esercizio dei poteri autorizzatori o certificatori, nei confronti di cittadini e imprese; disciplinano l'accesso ai servizi pubblici da parte degli utenti e, infine, disciplinano la concessione di benefici, come quelli fiscali o monetari. In tale categoria, precisano le linee guida, rientrano le circolari e in genere gli atti di indirizzo, mentre rimangono esclusi i bandi per gli appalti pubblici.

L'onere informativo - In base alla definizione riconosciuta a livello internazionale, un onere informativo, (molto spesso si utilizza anche il termine «obbligo») si configura ogniqualvolta una norma impone di raccogliere, produrre, elaborare, trasmettere o conservare informazioni e documenti. Perché scaturisca l'onere, in pratica, non è necessario l'invio delle informazioni alla p.a. Perché, a volte, come è il caso della tenuta dei registri, detto onere impone soltanto agli interessati di raccogliere notizie, dati, informazioni e documenti da conservare ed esibire su richiesta degli organi di controllo.

Marilisa Bombi

